

Autore: Khan, Muhammad Salim

Il messaggio di Maometto

Testo tratto da "La medicina islamica", RED Edizioni, anno 1992, ISBN 88-7031-443-X, pp. 96. Si ringrazia la casa editrice per la gentile concessione dei diritti a pubblicare il testo sul nostro sito.

Nella società che abbiamo appena descritto, affaristica e con pochi valori, la rivoluzione morale fu rappresentata dalla figura di Maometto, considerato dai devoti dell'islam l'ultimo dei profeti, l'ultimo messaggero inviato da Allah all'umanità per portare a termine *Wahy*, la rivelazione.

Nascita del Profeta

Secondo l'agiografia musulmana Maometto venne al mondo il 1° settembre 570 d.C. Suo padre *Abdallàh*, notevole quarascita, morì tre mesi prima della sua nascita. A sei anni Maometto perse anche la madre Aamina. Iniziò per lui una vita difficile. Allevato prima dal nonno, Abd alMuttalib, che però morì anch'egli dopo appena due anni, e poi dallo zio Abu Tàlib, di professione mercante, si trovò molto presto ad avere a che fare con lo scarso scrupolo e la competizione del mondo del commercio.

Conobbe l'umiliazione di non essere ricco, in una società classista e basata sul censo, e imparò il disagio della condizione del nomade. Tutti temi che, decine di anni dopo, terrà ben presenti nelle sue predicazioni.

L'istanza religiosa

Maometto iniziò molto presto a riflettere sui valori che animano, o dovrebbero animare, l'esistenza dell'individuo. L'esigenza di un rapporto con un'entità divina, un rapporto purificato dalle superstizioni e dall'idolatria che vedeva intorno a lui, si fece sempre più forte, stimolata anche dal contatto con le altre religioni, in particolare quella ebraica, che si verificava in occasione degli scambi commerciali e delle fiere cui partecipava periodicamente.

Furono le meditazioni religiose a spingerlo a lunghe passeggiate solitarie nei dintorni della Mecca, e a dei brevi ritiri sulle montagne circostanti. E fu sul monte Hira che, secondo la tradizione, nell'anno 612 gli apparve improvvisamente l'angelo Gabriele, e gli mostrò un testo scritto, dicendo: «Leggi, nel nome del tuo Signore, che ho creato l'uomo da un grumo di sangue! Leggi, perché il tuo signore, il nobilissimo, ha insegnato con il càmalo, ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva!»

Il Corano

Le rivelazioni dell'angelo furono l'oggetto delle prime predicazioni di Maometto, e solo in un secondo momento vennero trascritte, probabilmente da un discepolo del Profeta.

Il testo in cui vennero raccolte è il *Corano*, che quindi non risulta essere un libro ispirato, ma la copia di un modello eterno, custodito in Cielo. Per questo, e cioè poiché il *Corano* è la riproduzione di un modello divino, non può essere tradotto in nessuna lingua straniera. E solo i fedeli possono custodirne una copia. In quanto definitiva, assoluta espressione della volontà divina di Allah, il *Corano* non tocca solo questioni religiose ma tutti gli aspetti della vita materiale (matrimoni, eredità, eccetera) per cui è anche la base del diritto pubblico e privato.

L'islam

Il complesso di credenze e rituali, il sistema politico sociale e culturale che si basa sul *Corano* (e su altri testi sacri come gli *Hadith* e la *Sunna*) costituiscono a loro volta l'islam. Da ciò si deduce che, come il *Corano* non è solo un testo sacro ma anche un vero e proprio manuale di diritto, così l'islam, che significa

“sottomissione a Dio”, è una religione totalitaristica, che fornisce non solo precetti per lo spirito ma anche regole per la vita sociale.

La nuova fede

Le predicazioni di Maometto erano destinate a dare un certo scossone alla società araba. Dal punto di vista religioso la nuova fede spazzava via divinità e superstizioni per proclamare la devozione a un dio unico e onnipotente, Allah. Dal punto di vista sociale si scagliava contro alcune usanze saldamente intrecciate al tessuto della vita quotidiana: il consumo di alcol, lo stato d’inferiorità in cui venivano tenute le donne, la promiscuità sessuale, lo sfruttamento dei più deboli. Proprio per questo, già una decina d’anni dopo l’inizio della sua predicazione Maometto aveva attratto a se gran parte del popolo oppresso, per lo più schiavi e povera gente. Questo piccolo gruppo di musulmani fu sempre di più fatto oggetto di maltrattamenti, torture, uccisioni.

Il complotto

Quando i Quaraisciti (che, lo abbiamo già detto, era la classe di mercanti che nella città della Mecca deteneva il potere) capirono che le persecuzioni non erano un deterrente per i sempre più numerosi adepti alla nuova religione, decisero di uccidere il Profeta. Ma Maometto riuscì a scappare e si stabilì nell’antica Città di Yathrib, che in seguito venne chiamata “la città del profeta”: Madinat alNabi, o più semplicemente, Medina.

L’ègira, il calendario musulmano

È la “fuga”, in arabo *hijra*, da cui *ègira*, il termine con il quale si definisce il calendario musulmano. Il 622, l’anno della fuga di Maometto è quindi anche l’anno zero da cui inizia il computo del calendario arabo, che basandosi sulle fasi della luna anziché sull’evoluzione del sole, è di un trentatreesimo più corto dell’anno solare.

La prima comunità

Fu a Medina che i musulmani divennero una comunità e poterono cominciare a darsi una serie di regole relative alla salute e all’igiene. Regole che sarebbero poi state messe in pratica dalle comunità di tutto il mondo. Le condizioni ecologiche e climatiche di Medina erano molto più favorevoli a una vita sana di quelle della Mecca. Medina, inoltre, forniva le condizioni per lo sviluppo di *Shariat*, lo stile di vita islamico, di cui la medicina faceva parte integrante.

Il *Corano* dava delle regole e impartiva alcune direttive generali sulla nutrizione, l’igiene, i rapporti coniugali, l’allevamento dei figli, eccetera. Per esempio stabiliva una relazione tra nutrizione e comportamento. I concetti di *Halal* (secondo la legge) e *Tayab* (salutare) erano collegati ad *Amal Salha* (comportamento costruttivo), e a *Fisq* (comportamento distruttivo, che consisteva nell’alimentarsi con cibi e bevande contrarie alla legge).

Regole igieniche

Maometto attribuiva grande importanza a che i suoi seguaci fossero in buona salute. Una volta disse: «Vi sono due doni di cui gli uomini vengono defraudati: la salute e la tranquillità».

Perciò diede alcune istruzioni specifiche circa i vari aspetti della cura della salute e talvolta curò egli stesso la gente. Diede alcune informazioni dettagliate su malattie specifiche, come la lebbra e l’infertilità, con le loro cause e i relativi trattamenti. Proibì certe pratiche, come la cauterizzazione, la bruciatura e la magia, e ne introdusse altre, più appropriate.

Fu Maometto a raccomandare ai suoi seguaci di non impegnarsi nella cura della gente senza un’adeguata preparazione. Perciò stabilì che se un paziente veniva danneggiato doveva essere ripagato, da chi l’aveva curato, con un *Diya*, cioè un compenso.

Una nuova medicina

Il Profeta pose i fondamenti di una tradizione medica che considera l'uomo nella sua totalità: l'aspetto spirituale, l'aspetto psicologico e l'aspetto fisico, tutti nel contesto dell'ambiente sociale. Le condizioni sociali di Medina, infatti, permettevano di sostituire all'ignoranza e all'oppressione la conoscenza e la giustizia. Il livello della salute e del benessere del popolo di Medina era tale da apparire miracoloso. Tra l'era preislamica e le nuove comunità di musulmani si sarebbe creata un'enorme differenza nel livello della salute. Per comprendere la concezione della medicina ai tempi di Maometto ecco un aneddoto: «Un re della Persia inviò a Maometto, la pace sia con lui, un medico molto colto. Il medico rimase in Arabia uno o due anni, ma nessuno lo andò a cercare o chiese di essere curato da lui. Alla fine, egli si recò al cospetto del Profeta e si lamentò: "Sono stato inviato a curare i vostri compagni, ma durante tutto questo tempo nessuno mi ha chiesto di svolgere il mio lavoro, in alcun modo". Al che il Profeta rispose; "È costume di questa gente non mangiare finché non si ha fame e smettere di mangiare quando si avverte ancora un certo desiderio di cibo". Il medico rispose: "Ecco la ragione della loro perfetta salute". Baciò riverentemente la terra e partì».

L'eredità di Maometto

Il periodo che seguì la morte del Profeta, viene denominato *Khilafit-I-Rashida* (La regola sotto la giusta guida). Il Profeta aveva plasmato una generazione di uomini e donne che furono i portatori della fiaccola della conoscenza e della giustizia nelle istituzioni da lui create.

Fu durante questo periodo che il famoso centro medico indiano di Jundishapur entrò a far parte del territorio musulmano e continuò a svilupparsi. Alcuni compagni del Profeta, come Umar e Ali interpretarono i suoi insegnamenti e li misero al servizio della salute e della medicina, di cui diventarono maestri. Nella costruzione delle nuove città si tenne conto dei principi sanitari e igienici; ai viaggiatori e agli eserciti musulmani furono date delle prescrizioni per il mantenimento di una perfetta salute. Questo periodo fu segnato dallo sviluppo degli sforzi che il Profeta aveva fatto per tutta la vita. Fu anche il periodo della rapida espansione di una comunità musulmana nella quale venne data un'importanza speciale alla salute e ai servizi sociali.